

porre almeno 150 vescovadi. Fino al 303, il numero dei cristiani in Africa segue una progressione geometrica. Fra essi la persecuzione di Diocleziano fece numerosissimi martiri ed apostati. Al tempo di Costantino e dello scisma donatista, il Cristianesimo era la religione dell'Africa (1), dove non doveva contare meno di 250 vescovi.

L'Asia Minore soltanto può competere con l'Africa per l'estensione e l'intensità dello sviluppo cristiano.

L'origine della chiesa di Spagna è quasi sconosciuta al pari di quella Africana. Durante il II secolo sant'Ireneo e Tertulliano vi segnalano delle cristianità, ma senza altre indicazioni. Più tardi, san Cipriano nomina le comunità di Léon, Astorga, Merida, Saragozza, e parla di un sinodo dei vescovi spagnuoli. Gli atti dei martiri ci mostrano dei cristiani in tutte le principali città. A complemento di queste informazioni abbiamo gli atti del concilio di Elvira (303), firmati da 19 vescovi e da numerosi preti distribuiti in tutte le provincie, e i cui decreti rivelano una vita cristiana molto intensa.

In Gallia, la parte meridionale e la valle del Rodano, dovettero ricevere la fede al più tardi verso la metà del II secolo. Tale ipotesi, induttiva per Marsiglia, diventa certezza in quanto riguarda

(1) *Editto di Costantino*, riferito da EUSEBIO, X, 5, 18.

Vienna e Lione, grazie alla preziosa lettera che quelle chiese rivolgono ai loro fratelli d'Asia, in occasione della persecuzione del 177. La comunità, del resto, doveva essere piccolissima, dal momento che si menzionano soltanto 49 vittime e che a questo numero si poteva aggiungere in appendice la lista dei superstiti, oggi smarrita.

Un po' più tardi sant'Ireneo segnala dei cristiani fra i Celti e pur facendo astrazione dalle leggende senza autorità, fin da quell'epoca dovevano esserci cristiani in tutte le grandi città, d'altronde assai rare in Gallia. A proposito della disputa pasquale, Eusebio vuole che sant'Ireneo abbia riunito in sinodo quei vescovi di cui era il capo (1), e sempre al medesimo proposito, l'Harnack, più conservatore dello stesso Mgr. Duchesne, ammette l'esistenza di parecchi vescovadi fin dalla fine del II secolo (pag. 226). In seguito, i progressi furono lenti: la *Passio* di Saturnino, dopo aver parlato di una « marcia in ritardo » del Vangelo, conosce soltanto « rare chiese, raggruppanti in qualche città, dei cristiani ben poco numerosi ».

Nell'ovest come nel nord il Cristianesimo ha cominciato ad espandersi soltanto nel IV secolo, grazie soprattutto all'apostolato di san Martino. Tours infatti, non aveva chiesa prima di Costanzo; Trevi venne eretto in vescovado soltanto alla fine

(1) EUSEBIO, V, 23.

del III secolo, e anche dopo questo, fino cioè al 336, un'unica chiesa bastava a contenere i membri della sua piccola comunità (1). Durante tutto il IV secolo inoltre la città continua a mantenersi in maggioranza pagana, cosa che del resto può dirsi di Trevi come della Gallia intera (eccettuato il mezzogiorno e la valle del Rodano), dove il Cristianesimo non ha regnato sovrano che a cominciare dal V secolo. Tuttavia, già dalla fine del IV secolo, specialmente secondo quanto risulta dai concilii d'Arles e di Roma (313) noi conosciamo l'esistenza di 20 vescovadi: nella Narbonese Vienna, Arles, Marsiglia, Vaison, Nizza, Orange, Apt, Tolosa; nella Lionese, Lione, Autun, Rouen, Die, Parigi, Sens; nell'Aquitania, Bordeaux, Eauze, Mende, Bourges; nella Belgica Trevi e Reims. Appare inoltre dalle opere di Monsignor Duchesne, che si notavano cristianità anche in ventidue altre città (2), alle quali però mancavano senza dubbio ancora dei vescovi. Ciò nondimeno, dal momento che una cittadina come Die aveva il suo, bisogna credere che i seggi episcopali fossero già allora più numerosi di quanto dimostrano i documenti sui quali basiamo le nostre supposizioni. Daltronde, il fatto stesso che Costan-

(1) SANT'ATANASIO, *Apologia a Costanzo*, 15.

(2) Ossia Angers, Auxerre, Beauvais, Châlons, Chartres, Clermont, Digne, Embrun, Grenoble, Langres, Limoges, Metz, Nantes, Narbona, Noyon, Orléans, Senlis, Soissons, Toul, Troyes, Verdun, Viviers.

tino nel suo ultimo soggiorno in Gallia sia stato impressionato e quindi convertito dal Cristianesimo, è tale da consigliarci a non diminuirne oltre misura l'importanza.

Sant'Ireneo segnala delle chiese in Germania senza indicarne altrimenti il luogo. Sappiamo bensì che il vescovo di Colonia assisteva ai due concilii di Roma e di Arles, ma la sua comunità doveva essere ben insignificante dato che nel 355 non contava ancora che una sola piccola chiesa (1). Nella Germania inferiore, è possibile che il vescovado di Tongres fosse anteriore a Costantino; in quella superiore non se ne trova traccia; in Rezia, si segnalano comunità ad Asburgo e a Ratisbona; ma in un censimento delle provincie cristiane fatto da sant'Atanasio la Germania non è nemmeno nominata (2).

Anche in Inghilterra i cristiani non erano molti. Può darsi che verso la fine del II secolo vi fosse penetrato qualche missionario; essa ebbe dei martiri sotto Diocleziano e tre dei suoi vescovi presenti al concilio di Arles; ma bisogna aspettare il IV secolo per vedere il Cristianesimo entrare in massa nella Gran Bretagna.

È dunque evidente che il Cristianesimo è ine-

(1) AMMIANO MARCELLINO, XV, 5, 31.

(2) SANT'ATANASIO, *Apologia contro gli Ariani* I. Ma al tempo di sant'Ilario (358-359) l'organizzazione è già finita in Germania.

gualmente ripartito nelle provincie, ma non meno vero che lo si trova dovunque. Questa sua universalità, risalta maggiormente se si paragona alla estensione del culto di Mitra (1). A questo proposito l'Harnack adotta le conclusioni di Franz Cumont, dalle quali risulta che il mitracismo rimase sempre quasi nullo in oriente, e che, se esso fece in occidente dei progressi rapidi e considerevoli, ciò avvenne soprattutto nei confini militari dell'Impero. Il favore stesso degli imperatori del III secolo, che vollero farne come un riparo comune per tutti i culti pericolanti del paganesimo, non dovette assicurargli null'altro che uno splendore fittizio ed effimero. Ond'è che il culto di Mitra, anche innalzato al grado di religione ufficiale non fu mai nè mai poteva esserlo, un serio rivale per il Cristianesimo.

*
* *

Nei testi e nei fatti precedentemente analizzati si possono trovare gli elementi di una statistica? L'Harnack non è di questo avviso, tanto più che si è insufficientemente informati intorno alla popolazione dell'impero al principio del IV secolo. In-

(1) HARNACK, pag. 270-276. Si può trascurare la propaganda, d'altronde poco conosciuta, delle sette eretiche che esercitavano il loro apostolato specialmente presso i cristiani già convertiti. *Idem.*, pag. 262-266.

fatti, le valutazioni arrischiate dai diversi autori, risultano considerevolmente divergenti, e mentre gli uni fanno ammontare il numero dei cristiani a un dodicesimo o anche soltanto ad un ventesimo della popolazione totale, altri parlano di un quinto e perfino della metà.

Ma in mancanza di cifre, si può almeno tentare una classificazione delle provincie relativamente al numero dei loro cristiani. L'Harnack le divide in quattro gruppi.

Il primo comprende le provincie in cui il Cristianesimo contava quasi la metà degli abitanti e formava la religione dominante. Sono esse: l'Asia Minore attuale, la parte meridionale della Tracia, l'isola di Cipro, l'Armenia, la città e il territorio di Edessa. Il secondo si compone delle provincie nelle quali il Cristianesimo ha conquistato una parte notevole della popolazione, dove esso esercita un'influenza sulla classe dirigente e può gareggiare con le altre religioni. Appartengono a questo gruppo: Antiochia e la Celesiria; l'Egitto e la Tebaide, soprattutto Alessandria; Roma con alcune parti dell'Italia centrale e meridionale; l'Africa proconsolare e la Numidia; la Spagna; le parti principali della Grecia e la costa meridionale della Gallia.

Il terzo gruppo abbraccia le provincie in cui il Cristianesimo era poco diffuso, vale a dire: la Palestina, la Fenicia, l'Arabia, qualche distretto della

Mesopotamia, l'interno della penisola greca con le provincie danubiane, il nord e l'est dell'Italia, la Mauritania e la Tripolitania.

Il quarto gruppo infine, comprenderebbe le provincie ed i paesi in cui il Cristianesimo è completamente disseminato quà e là, o, per meglio dire, non esiste quasi; quali: le città dell'antica Filistia, le coste nord e nord-est del mar Nero, l'ovest dell'Italia settentrionale, il centro e il nord della Gallia, il Belgio, la Germania e la Rezia, e forse anche la Brettagna e la Norica.

Si osserverà facilmente che v'è una grande differenza nel grado di evangelizzazione, tra l'oriente e l'occidente. Ma considerando nell'insieme, non v'ha dubbio che il Cristianesimo abbia preso una potente estensione, e che dal momento ch'esso non è rimasto ristretto ad una sola classe della società, dal momento che è penetrato nelle città come nelle campagne, s'impone quale un importante fattore dell'Impero. In genere si ammette che alla fine del regno di Costantino i vescovi fossero 1800; ora, questo numero appena ridotto può rappresentare lo stato della Chiesa al principio del IV secolo, epoca in cui si può supporre senza troppa tema d'inganno, che esistessero 900 vescovadi in oriente e da sei a settecento in occidente. Ne consegue dunque che il trionfo della Chiesa era già virtualmente compiuto e che Costantino non ha fatto altro che riconoscerlo (1).

(1) HARNACK, pag. 276-285.

Queste le conclusioni dell'Harnack sulla propagazione del Cristianesimo, e per quanto sieno in esse alcuni particolari che si potrebbero forse discutere, è facile di vedere che nell'insieme coincidono con quelle di Paolo Allard (1). Possiamo quindi dedurne che ci è lecito considerare come indiscutibili i fatti così stabiliti, e che, accettandoli, ci terremo, ad uguale distanza tra le negazioni tendenziose, e le affermazioni interessate, sul sicuro terreno della verità storica.

(1) *Dieci lezioni sul martirio*. Prima e seconda lezione, p. 10-72 (Parigi 1905).